

pena diciounne, si riavene impiccato nella casa di Maestro Gerolamo Vaironi a S. Vitore al Teatro [*repertus suspensus ipsemet ex relatione astantium*]. Il di lui cadavere, sepolto nel cimitero di S. Dionigi, ne veniva esurato tre giorni dopo per ordine dell'ufficio di Sanità. Natural conseguenza del divieto di sepolcra in luogo sacro ai corpi dei suicida!

Un *Santino da Lodi*, a risparmiare forse all'autorità inquirente un'esecuzione, si uccide ai 13 luglio 1520 nelle carceri del Capitano di Giustizia di Milano, dov'era detenuto. E pochi mesi dopo (17 novembre) s'avvelena la tremenne *Maria dei Gariboldi*, a S. Protaso in P. Comasina.

Leggesi per ultimo alla data 7 agosto 1543 il suicidio per fame di don *Ventura de' Bossi*, avvenuto nella parrocchia di S. Eusebio in P. Nuova:

« *Dominus Ventura de Bossijs*, annorum 70, in quo tantum annos melancolici potuerit ut sine cibo per quinque dies vitam miserabiliter traxerit et tamen sine cibo, sine quo vivere non possumus, diem suum clausit extremum iudicio Domini Magistri Nicolai Castiglionei phisici » (1).

EMILIO MOTTA.

(1) Il cronista documenta che avvenne al probabile suicidio per annegamento della Beata di Lione nel 1463 — una lettera in data 11 settembre di quell'anno, del Duca di Milano al Vescovo di Terracina, luogotenente del Cardinale di Pavia — si gli dà del tutto [Cfr. *Boll. storico della Svizzera Italiana*, 1886, p. 245]. Proviene dal Celestino nostro Archivio di Stato, ed è datata al 166, fol. 129 (leggi).

USI E COSTUMI NUZIALI PRINCIPESCHI

GEROLAMO RIARIO E CATERINA SFORZA

(1473).

L'elezione d'un nuovo papa fu sempre un fatto troppo importante, perchè principi e repubbliche non tentassero con ogni mezzo di far cadere la scelta su di un pontefice amico e favorevole alle loro mire politiche.

Per raggiungere tale scopo non si trascuravano intrighi, lusinghe, promesse, e basta leggere le istruzioni rilasciate in tali occasioni ai rispettivi agenti e ambasciatori, per esserne persuasi.

Dopo la morte di Paolo II, il duca di Milano desiderava, com'era naturale, fosse assunto al papato uno dei cardinali amici e benevoli suoi, fra i quali figurava quello di S. Pietro in Vincoli, Francesco della Rovere di Savona, città allora soggetta allo Sforza.

All'annuncio quindi di quella morte, mandava tosto al suo ambasciatore in Roma la lista dei cardinali suoi amici, coll'ordine di adoperarsi in modo che la serie del papato avesse a pervenire in uno di essi. Le pratiche dell'ambasciatore e quelle d'un inviato straordinario, mandato contemporaneamente a Roma con più particolari e categoriche istruzioni, ottennero l'intento di far escludere gli avversari del duca ed eleggere il Della Rovere che prese il nome di Sisto IV.

Il nuovo papa, « Appena vestito il gran manto » scrive il Litta, « pensò a far grande e potente la sua casa, ad estendere ed a fare

più solido ed influente il dominio pontificio in Italia; cominciando a mostrare quanto un pontefice poteva, e come molte cose, chiamate per l'addietro errori, si poteva sotto la pontificiale autorità nascondere. »

Onde aver libere le mani nelle cose di Romagna, che più da vicino lo toccavano e potevano somministrargli frequenti opportunità all'agognato ingrandimento de' suoi, entrava in segrete separate pratiche col re di Napoli e col duca di Milano, cupidi anch'essi di ampliare i propri domini ed influenza, e presto andarono d'accordo.

Lo Sforza, ad assicurar meglio le fatte intelligenze, non credette di rifiutare al papa di entrar seco in relazioni di parentela. E perciò nel giugno 1472 si addiveniva in Milano alla solenne stipulazione del contratto di nozze fra il conte Gerolamo Riario nipote o, come altri vogliono, figlio del nuovo papa, e Costanza figlia del defunto Corrado Fogliani fratello uterino di Francesco Sforza e di Gabriella Gonzaga figlia naturale di Lodovico III marchese di Mantova.

Sulle prime le relazioni fra il Riario e la famiglia della promessa sposa procedettero bene, e, come si usa, alcuni donativi si erano scambiati fra loro. Quand'ecco la madre di Costanza, con detti o con fatti si mostra contraria alla contratta unione, e il duca, che invece ci teneva a mantenerla, dovette pregare il duca di Mantova ad interporvi presso la figlia, onde avesse a desistere dalla strana sua condotta.

L'opposizione di Gabriella, più che da riguardi d'interesse, era dettata da considerazioni d'altra natura e più delicate e che giova far conoscere, perchè aggiungono alcune curiose notizie a quelle già note sugli usi e costumi nuziali delle corti principesche del secolo XV.

Nel contratto di nozze si era convenuto che il Riario aspettasse a menar seco la Costanza quando questa, che contava allora soltanto 11 anni, avesse raggiunta la giusta età. Ma lo sposo, messo certamente sull'avviso da sospettosi parenti, temeva che, nel frattempo, mutandosi forse le circostanze politiche per la morte

del papa od altro, lo Sforza non trovasse più il suo tornaconto nella stipulata alleanza e parentela e cercasse qualche pretesto per rompere il contratto. A scongiurare una tale eventualità, non ritenendo sufficiente l'avvenuta solenne celebrazione degli sponsali, esigeva di passare tosto ad un effettivo atto matrimoniale, e il duca, sollecito di compiacerlo, aveva dato gli ordini in conformità. La madre della fidanzata non trovava però ben fatto di unire così la giovinetta Costanza col Riario, e voleva si aspettasse a far ciò al tempo stabilito. Tuttavia e le esortazioni del padre e il timore di disgustare oltre misura il duca, la persuasero ad accettare un temperamento propostole dal padre stesso, per il quale pareva venissero ad essere soddisfatte le esigenze del fidanzato e le pudibonde reticenze della madre. L'onesta donna riteneva per fermo che tale temperamento, altre volte praticato in casi consimili, dovesse bastare alla soddisfazione del Riario e a rendere, se non impossibile, almeno assai difficile la revoca del contratto. Tutto ciò è provato dal seguente curiosissimo documento conservato nel nostro Archivio di Stato:

1473. 6 gennaio

(Potenze Esterne — Mantova)

Magnifice miles tanquam frater noster carissime. Venuti hori qua a Pavia per poter più commodamente parlare cum la Gabriella (1) nostra figliola de la faccenda che la vostra magnificentia ne ragiono e da parte de quello illustrissimo signore, andessimo a cena cum lei et havendoli dicto quello che sopra ciò ne parse conveniente, confortandola a fare quanto pare et piace alla excellentia sua, la ne ha risposto che in tuto quello glie sera possibile la cercherà sempre de adherirre et conformarse ala voluntade del prefato illustrissimo signore. Et che de dare il dote dela figliola al conte Hieronimo (2) non gli ha al

(1) Gabriella Gonzaga vedova di Corrado Fogliani di Reggio. Il Litta e altri genealogisti non ne indicano la paternità, ma da questo documento si raccoglie che era figlia, forse naturale, di Lodovico III marchese di Mantova.

(2) Conte Gerolamo Riario nipote o, come altri vogliono, figlio di Sisto IV.

presente modo alcuno perchè del signor Conrado (1) non glie rimasero piùche XII^a ducati, di quali VIII^a ne ebbe il signore, duo milia ne spese in possessione et li altri nel vivere suo, como la dice de mostrare fia ad un pizolo. Et acio che 'l prefato illustrissimo signore intenda che la è in tuto disposta a satisfare al desiderio de sua eccellentia dice che la mandarà a quella la notte de tute le intrate sue integramente, le quale sua celsitudine potera far riscotere, e lassando a lei et ali figlioli il modo del vivere, del resto ne potera disporre et fare quanto glie piacerà per satisfare a questo dote. La se trova etiam haver alcuni arzenti et tapezarie del prefato signore Conrado che parendo pur ad esso illustrissimo signore se vendessero non lo vetara punto. Le possessione dice non si possono obligare per esser feudo.

Del fare alectare la figliola (2), quando la fosse in etade conveniente, ne seria contentissima, ma non havendo se non XI anni non glie pareria ben facto; nondimanco acio non si creda che la voglia esser repitente al volere del signore et che 'l para la non si contenti de quanto ha facto sua eccellentia, havendoli noi dicto il modo servasemo cum la nostra come anche dicesemo ala vostra magnificentia, la remara contenta de farla metter in lecto cum esso conte nel modo facessemo noi, purchè lei go sia presente cum quadeuna de le sue donne et cum doi o tri de quelli d'esso conte, se cussi glie piacerà, senza altrimenti venire ala copula (3), et questo glie pare doveria satisfargli et potera esser certo che menendolo in lecto cum la figliola non haverà animo de revocare il parentado. Il auto ce parso far in-

(1) Conrado de' Fogliani di Reggio fratello uterino di Francesco I Sforza e-marito di Gabriella Gonzaga, era morto in Milano il 23 dicembre 1470.

(2) Gabriella Gonzaga ebbe dal suo matrimonio col Fogliani una sola femmina di nome Costanza che sposò poi Francesco de' Malaspina del ramo di Pavia, marchese di Sannazzaro e Scaldasole. — Nel registro missive N. 111 A. troviamo sotto il 2 febbraio 1473 — che la Costanza aveva compiuto l'undecimo anno il 3 agosto 1472.

(3) Da tutto ciò si raccoglie che la cerimonia ora consigliata dal marchese di Mantova, era già stata praticata in occasione degli sponsali fra Galeazzo Maria Sforza e Dorotea Gonzaga figlia dello stesso Marchese nel 1457. Galeazzo contava allora 13 anni e la Dorotea ne aveva soltanto 7. Tale cerimonia però a nulla giovò, e Francesco Sforza riuscì nel 1465 ad indurre il marchese di Mantova a sciogliere il fidanzato dalla promessa di condurre la Dorotea, per isposare poi Isabella di Savoia, cognata di Luigi XI.

tendere ala prefata vostra magnificentia ala quale ricomandamo la prefata Gabriella nostra figliola et ali piaceri d'essa se offeremo di continuo paratissimi.

Papie VI. Januarij 1473.

Ludovicus marchio Mantue, etc.
ducalis locumtenens generalis etc.

A tergo: Magnifico militi tanquam fratri nostro carissimo domino
Ciclio Simonette ducali secretario ac consiliario secreto etc.

La cosa pareva in tal modo combinata, ma vuoi per i risentiti scrupoli o contrarietà della madre, vuoi perchè il Riario insistesse nella primitiva pretesa, tutto andò a monte, e lo sposo corrucciato e indispettito minacciava allontanarsi da Milano, credendosi deriso e vilipeso. Il duca però, al quale in quel momento premeva innanzi tutto l'alleanza di Sisto IV, dovette pensare al rimedio, e compensò lo sposo con un partito, secondo le sue stesse espressioni, più degno e onorevole, dandogli cioè in isposa nel gennaio 1473 la sua figlia naturale Caterina (1), anch'essa di soli 10 anni. Egli ne prove:

1473. 17 gennaio.
(Potenze Estere — Roma).

Papie.

XVII Januarij 1473.

Episcopo Novariensi (2).

Monsignore. El conte Hieronimo nostro per el tempo che è stato a sta qua con noi, per la condicione sua e costumi, et perchè è de uno genile ingegno et sentimento, ne è tanto piaciuto quanto sia

(1) In un testamento fatto da Galeazzo Maria Sforza il 18 maggio 1474, in occasione di una sua grave malattia, si legge che Caterina era già stata promessa in isposa al conte Amozato Torelli, coll'assegno dotale di dieci mila ducati.

(2) Giovanni Arcimboldi figlio di Nicolò, consigliere e allora ambasciatore ducale a Roma. Al 7-maggio 1473 fu promosso cardinale del titolo dei SS. Nereo e Archileo di Roma colla facoltà di conservare anche il vescovato di Novara.

stato possibile, et ne ha satisfatto in modo che più non se poterà dirè Et così lo havimo continuamente veduto voluntere et ricolto amorevolmente. Et invero gli portamo singulare amore. Lui haviva deliberato mo sposare la moglie solennemente et consumare seco el matrimonio. Et questo ad noi piaceva assai per satisfare al animo et desiderio suo, imo così haveamo ordinato se facesse. Ma ad dirve el vero questa madonna Gabriella ne pare habbia del stranio et selvatico. Ella se ne è stata sopra di se e non ha facto cosa che habbiamo ordinato, nè ha servati quilli modi honorevoli et amorevoli verso epsò conte, come è stata admonita da noi et come era conveniente fare. Et in verità se non che noi gli havimo pure hauto riguardo perchè è donna et quia est ingenio muliebri, et noi non volevamo debattere con donne, haveressimo pure ad omni modo expedita tutta la cosa. Ma nondimanco pensando noi neli modi et costumi et bontà de l'ingegno de questo giovene che ne piace singularmente et ricordandone dela devotione et fede nostra verso la sanctità de nostro signore (1) et de l'amore et benivolentia portamo al reverendissimo monsignore de San Sixto suo fratello, haveamo facto un altro pensiero più honorevole et già mandatolo ad executione, videlicet che questa matina de domenicha, ad hore XVIII, haveamo dato nostra figliola Caterina per legitima sposa al dicto conte Hieronjmo et lui per anulum et osculum l'ha desponsata. Credemo de ciò la sanctità prefata et el prefato monsignore ne resteranno molto più contenti che del partito primo, sì per esser questo più degno et honorevole, sì perchè ne vene ad essere tanto più propinquo et stretto. La putta è de anni dece, la quale in tempo conveniente et in etate legitima, glà la daremo che la meni ad casa. Et così gli havimo promesso darli decemilia ducati per dote, li quali li darimo quando la menarà. Tutto havimo facto voluntere et de bona voglia tanto perchè ne piace li costumi de questo giovene, quanto perchè para haveamo facto de lui quel caso che se conveniva et etiam ad ciò che la sanctità de nostro signore et lo reverentissimo monsignore de Sancto Sisto vedano manifestamente che la devotione ed amore nostro verso loro non se poterà ne migliorare ne augumentare. Il che non saperessimo come meglio monstrarglielo che tirare li soi ala conjunctione affinità et sangue nostro et farli una medesima

(1) Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere di Savona.

cosa con noi. Però ne andarete dala prefata sanctità et così dal prefato monsignore et con l'una et con l'altro ve realegrarete de questo felice maurimonio, el quale sua sanctità se degne de benedire, et faretegli intendere che noi siamo venuti ad questo tanto voluntere et liberamente quanto sia possibile ad pensare. Et così sempre faremo tutto quello che intendiamo essere volontà, piacere, honore et exaltatione de sua sanctità e deli suoi li quali hormai extimamo essere nostri, et continuamente gli seremo bono figliolo et non manharemo mai per fede ne per affectione e perseveraremo continuamente in questa nostra sincera et semplice opinione.

1473. 17 gennajo.

(Potenze Estere — Roma).

Papic.

XVII^o Januarij 1473.

Cardinali Sancti Sixti (1).

Si gratissima nobis fuit Hieronjmi fratris tui nostri vero iam vel generi vel filij consuetudo, pater optime, si iocundi mores ornamentaque virtutis, si preterea et benivolentia et studium in nos tuum delectavit, nos hactenus atque delectat: oportuit sane id quo reliquis omnibus non esset obscurum exterioribus aliquibus signis declarari. Idcirco ne occasionem amitteremus quæ hoc tempore se obtulerat ad animum hunc nostrum patefaciendum, pater reverendissime, Hieronjnum nostrum hodie nobis generum fecimus. Quippe tametsi antea patrui nostri filiam eidem promiseramus, tamen ut est singulari virtute peditus et ingenio, ut summa modestia gravitateque ornatus, ita dignum eum censuimus offerri altius et arciori conjunctione nostri sanguinis honorari, atque ita filiam hodie nostram ei uxorem dedimus, quam ipse et anulo presens et osculo desponsavit. Itaque gratulaberis tu, pater optime, vel nobis ipsis vel fratri, et matrimonium hoc ut felix faustumque sit futurum precabere. Nos id ipsum egiste, si cogitemus singularem tuum in nos amorem, si observantiam nostram in pontificem maximum si generi nostri probitatem facilitatem humanitatem poenitere profecto non possit. Filia fratris sponsa

(1) Pietro Riario altro nipote o figlio di Sisto IV e fratello del conte Giuliano Riario.

puella est annos non pluris nata quam decem, nec dum que viro tradi possit matura, hanc ipsam tamen ubi pleniores anni obreperint ad se ducet. Et nos ut -cum ea diutius et tranquille vivat, deum optimum precari non desinemus.

1473. 18 gennaio.

(Potenze Estere — Mantova).

1473.

Papie die 18 Januarij.

Illustrissimo domino marchioni Mantue.

La signoria vostra sa quanto ne siamo affaticati in fare questo parentado dela figliola del quondam signor Conrado col conte Hieronjmo et sa anchora in che termino erano le cose quando la se partite de qua. È accaduto dapoi che madona Gabriela continuamente ha servati modi et termini de tale natura verso esso conte Hieronjmo con farli ogni in dieti et in facti che 'l non fosse digno de tale moglie che 'l era como desperato parendogli che 'l fosse più tosto delegiato che altramente, et per questo se era in tutto deliberato non sposare la figliola d'essa madona Gabriela, ma partirse hoi como desperato. La qual cosa vedendo nuj ne siamo trovati de una mala voglia, parendone che in ciò gli sij il carico del honore nostro. Pur per non essere ragione che la sanctità de nostro signore et così monsignore el cardinale de San Sixto pigliassero sdegno et alteratione et se credessero essere delezati, havemo preso uno partito ad assendare et contentare l'animo del dicto conte Hieronjmo, et così sapendo nuj che la maestà del re Ferando ha date doe sue figliole ad doi nepoti de papa, gli havemo date Catherina nostra figliola per moglie, et così hoi la sposò. Questo havemo fatto, como è dicto, per non lassare partire dicto conte desperato et per non sdegnare il papa et San Sixto et per descarico del honore nostro. Ne avisamo adunque la signoria vostra, acciò che la intendi il progresso dela cosa, et li deportamenti de madona Gabriela ala quale lassaremo mo el carico de maritare soa figliola (1).

(1) Il duca non si limitò a questa leggera punizione, ma cercò vendicarsi altrettanto provocando e intentandole poco tempo dopo uno scandaloso processo.

1473. 23 gennaio.

(Potenze Estere — Mantova).

Illustrissimo princeps et excellentissime domine pater honorande. Ho ricevuto la littera dela excellentia vostra et visto quanto me scrive del parenta contracto cum il magnifico conte domino Hieronjmo. Rincredessmi assai che la Gabriella sia stata renitente ad alcuna voglia dela excellentia vostra, et contra quello che glie havea persuaso. Remettendome sempre ad ogni piacere e parere de quella, ala gratia sua me racomando.

Mantue XXIII, Januarij 1473.

Filius Lodovicus marchio Mantue, ecc., pro eadem locumtenens generalis, ecc.

A tergo: — Illustrissimo principi et excellentissimo domino patri honorando domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani, ecc.

Colla novella sposa, che si rese poi celebre per la sua intrepidezza nella difesa di Forlì, non vi furono scrupoli, onde il Riario dopo avere replicatamente fatto la sua volontà, se ne partì lieto e contento per Roma, come si raccoglie dalla seguente missiva:

1473. 23 gennaio.

(Potenze Estere — Roma).

Paple

XXIII Januarij 1473.

Episcopo Novariensi.

== Omissis ==

Epo conte Hieronjmo questa mattina se parte de qui per ritornare ala sanctità del papa et da monsignore suo fratello. Noi lo havimo finchè lo è stato qua, raccolto sempre volentere et amorevolmente, perchè ne ha invero satisfatto assai. *Et lui ha dormito con la moglie una altra volta et viene ben contento et lieto (1). Il che vogliamo referire ala prefata sanctità et ad monsignore suo fratello*, subiungendoli

(1) Così si praticava allora da altri principi. Dal dispaccio 18 dicembre 1465 di Zanone Corio al duca di Milano, datato da Lione, si raccoglie che Luigi XI, re di Francia maritò una sua figlia bastarda di soli 11 anni col duca di Bourbon, e non si ebbe tanto rispetto di farla dormire col marito per ogni cretto, essendo già innanzi negli anni.

che noi lo havemo acceptato de bonissima voglia non solo per genero, ma per figliolo, et per così lo volimo tenere et reputare.

Però le illegalità ed irregolarità commesse in questa unione erano così gravi, che i colpevoli e i complici, per evitarne le conseguenze legali e canoniche, sentirono la necessità di implorare e ottenere la conveniente dispensa e assoluzione, come si legge nella seguente bolla:

1473. 26 febbraio.

(Registro ducale K. N. 1, fog. 138 r.^o).

Dispensatio super matrimonio contracto inter magnificum comitem Hieronimum et illustrem dominam Catharinam filiam illustrissimi domini ducis etc.

Sixtus episcopus servus servorum dei. Dilecto filio nobili viro Hieronimo de Reario comiti Boschi et dilecte in Christo filie nobili mulieri Katherine dilecti filij nobilis viri Galeaz Marie Sfortie ducis Mediolani nate, salutem et apostolicam benedictionem. — Meretur vestra generosa propago sancte romane ecclesie semper fidelissima ut illa vobis favorabiliter concedamus, quae juris interdicit severitas: et quem admodum claris ac specialibus relucetis insignijs, sic et apud vos apostolica sedis munificentia redundare videatur. Sane pro parte vestra nobis nuper oblate petitionis series continebat quod olim postquam in Hieronimo cum dilecta in Christo filia Constantia Conradi de Fogliano puella mediolanensi tunc in undecimo suae etatis anno dumtaxat constituta et tibi Katherine secundo et tertio consanguinitatis gradibus coniuncta, matrimonium per verba de presenti et annuli immissionem mediante certo tui Hieronimi procuratore legitimo contraxeris, ac dilecta in Christo filia Gabriela mater eiusdem Constantie tibi Hieronimo in matrimonium cum ipsa Constantia quae ut verisimiliter creditur a contracto cum ea per te matrimonio huiusmodi postmodum resiliit consumares dare recusaverat ex premissis et certis alijs causis matrimonium per verba legitime de presenti contraxistis illudque insimul pernoctando carnali copula *tentastis consumare* (1). Cum autem obstante prius contracto matrimonio predicto et publice honestatis iustitie exinde proveniente impedimento in huiusmodi sic per vos contracto

(1) Le parole *tentastis consumare* nel registro ducale appaiono corrette.

matrimonio remanere nequeatis dispensatione apostolica desuper non obtenta, et sicut eadem petitio subiumgebat si divortium fieret inter vos exinde gravia scandala possent verisimiliter exoriri tuque Katherine remaneres perpetuo diffamata pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut vobis de absolutionis beneficio ab excessu huiusmodi et alijs sententijs, censuris, et penis, si quas propterea incurristis, nec non opportune dispensationis gratia providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui inter fideles quoslibet pacem et tranquillitatem confovere ac scandalorum materias redimere propensius affectamus, vos et quomolibet vestrum ab excessu, ac sententijs censuris et penis huiusmodi si quas propter premissa quomodolibet incurristis, ut prefertur, harum serie absolventes et absolutos fore censentes ex eisdem praemissis et certis alijs nobis expositis causis vestris huiusmodi supplicationibus inclinati vobiscum, ut impedimento non obstante premissis in huiusmodi sic per vos contracto matrimonio remanere libere et licite valeatis auctoritate apostolica dispensamus prolem ex huiusmodi per vos contracto matrimonio suscipiendam legitimam decernendo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis et dispensationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice MCCCCLXX secundo (1), quarto kalendas martij pontificatus nostri anno secundo.

Gratis, de mandato
domini nostri Pape
N. de Albizis.

L. Grifus.

I mutati costumi e un più retto senso della decenza e della moralità hanno ormai reso impossibile la rinnovazione di atti così turpi e contrarii alle leggi d'una nazione civile.

P. GENZONI.

(1) L'arte di verificare le date insegna a leggere 1473, incominciando allora l'anno nuovo, a Roma e altrove, col giorno 25 marzo. La bolla originale sarà rimasta presso gli sposi, principali colpevoli, ai quali era indirizzata, e lo Sforza si sarà accontentato di farla trascrivere sul suo registro.